

«PORRÒ LA MIA LEGGE NEL LORO ANIMO» (Ger 31,33) ESERCIZI SPIRITUALI AI NOVIZI SULLE COSTITUZIONI

Guidati da P. Francesco Pavese IMC

INTRODUZIONE

Martin Buber inizia il suo volumetto intitolato “Il cammino dell’uomo” con un breve racconto: il Rav della Russia, Rabbi Shneur Zalman, era stato calunniato riguardo alla sua dottrina ed imprigionato. Un giorno, il comandante delle guardie del carcere entrò nella cella e pose al Rabbi una domanda circa la Sacra Scrittura: «”Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: ‘Dove sei?’”. “Credete voi – rispose il Rav – che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi e tutti gli individui?”. “Sì, lo credo”, disse. “Ebbene – riprese lo zaddik [giusto] – in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: ‘Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?’. Dio dice per esempio: ‘Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?’”. All’udire il numero esatto dei suoi anni, il comandante si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del Rav ed esclamò: “Bravo”; ma il cuore gli tremava».¹



Ognuno metta il proprio nome al posto di quello di Adamo e si domandi: dove sono in questo momento della mia vita? Gli obiettivi, durante il noviziato, sono molti: come li conosco, come mi impegno a raggiungerli, ecc? Questi giorni ci aiutano a darci delle risposte concrete.

1. Il significato spirituale della “Legge di Dio”.

Tema del ritiro sono le nostre “Costituzioni”, che state studiando durante il noviziato e sulla quali sarete chiamati ad impegnarvi per la vita. Occorre conoscerle bene nel loro contenuto, ma soprattutto nel loro spirito.

Perché le nostre riflessioni siano fatte con “sapienza soprannaturale” e non solo con “intelligenza umana”, dobbiamo tenere conto della “natura sacra” di quella che noi chiamiamo la “Legge di Dio”.

Nella storia della salvezza, la vita del Popolo di Dio è regolata, nelle grandi linee, da Dio stesso. Il popolo rimane libero di accettare o meno quanto Dio gli propone, ma la strada che Dio indica è l’unica che porta alla salvezza. Per questo Dio chiede che la sua legge sia “scritta nel cuore”, cioè sia accolta con spirito religioso, tanto da diventare come una “accordo” tra lui e ogni uomo e non una “imposizione”.

¹ MARTIN BUBER, *Il Cammino dell’uomo*, ed. QIQAJON, Magnano (BI) 1998, pp. 17-18.

L'Antico Testamento, pur con tutti i limiti legati alle sovrapposizioni di norme umane che sono avvenute lungo i secoli, è chiaro su questo punto. Il profeta Geremia preannuncia una "Nuova Alleanza", perché quella antica era stata rotta dai loro padri: «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (Ger 31, 33). Il salmo 37, parlando del giusto, afferma: «La legge di Dio è nel suo cuore» (Sal 37,31). Così pure il salmo 40, che è stato interpretato in senso messianico: «Allora ho detto: "Ecco io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto che io faccio il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore"» (Sal 40,8-9).

Anche il Nuovo Testamento è su questa linea. La lettera agli Ebrei praticamente si rifà a Geremia, ma per "Nuova Alleanza" intende quella evangelica, che si situa nell'interno delle anime: «E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori» (Eb 8,10; cf. anche 10,16).

Il vero significato della legge lo dà Gesù, quando afferma: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento» (Mt 5,17). "Dare compimento" significa "portare a perfezione", il che avviene con il messaggio che Gesù propone, che è lo stesso che ha ricevuto dal Padre. Non per nulla Paolo scrive ai romani: «Ora, il termine della legge è Cristo» (Rm 10,4), intendendo per "termine" anche l'idea che Cristo è "scopo" e "compimento" di tutta la Legge. Come si vede, parlando di "Legge di Dio" si intende una realtà interiore, spirituale, che rende concreto e saldo il rapporto tra l'uomo e Dio. Si tratta, in definitiva, della "Legge dell'amore", che è il primo comandamento (cf. Mt 22,34-40).

Meditando sulle nostre Costituzioni, dobbiamo partire proprio con questo spirito: le Costituzioni non sono una serie di norme giuridiche, ma l'indicazione, che si fonda sull'amore di Dio, del cammino che siamo chiamati a fare per essere Missionari della Consolata.

2. Il rinnovamento delle Costituzioni

Le Costituzioni IMC sono state rinnovate durante il Capitolo Generale del 1981. L'opera di rinnovamento è stata compiuta previamente da una Commissione, costituita dai PP. F. Pavese, R. Cazallas e G. Pasqualetti, con la collaborazione di tutto l'Istituto. Il testo, discusso e approvato dall'Assemblea capitolare nel 1981, è stato sottoposto all'esame della Santa Sede, che, con decreto di Propaganda Fide del 19 marzo 1982, l'ha definitivamente approvato. I Capitoli successivi hanno apportato alcune lievi modifiche su punti particolari, fino a giungere all'edizione attuale.

Il rinnovamento delle Costituzioni, per tutti gli Istituti Religiosi, è stato voluto dal Concilio Vaticano II. Il Decreto *Perfectae Caritatis*, n. 2, ha dato dei principi generali per un conveniente rinnovamento degli Istituti, che si possono così sintetizzare: - ritorno al Vangelo - ritorno alla dottrina della Chiesa - ritorno al carisma (Fondatore e sane tradizioni) - attenzione alla realtà attuale - con priorità alla dimensione spirituale.

Nel n. 3 dello stesso decreto, il Concilio ha chiesto che si rinnovino le norme degli Istituti, con queste parole: «Perciò le costituzioni, i "direttori", i libri delle usanze, delle preghiere e delle cerimonie e altri simili codici, siano convenientemente riveduti e, soppresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati da questo sacro concilio».

Paolo VI, nel Motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, II, nn. 12-14, ha dato i criteri per rinnovare i testi legislativi, che praticamente sono tre. Le costituzioni rinnovate devono contenere:

- *principi* evangelici, teologici, spirituali sullo stato religioso in sé e in rapporto alla vita e attività della Chiesa;

- *espressioni* adatte e sicure per interpretare lo spirito del Fondatore, le finalità dell'Istituto e le sane tradizioni;

- *norme* giuridiche essenziali.

In sintesi, sulla linea del Concilio, Paolo VI chiede di inserire nelle Costituzioni un chiaro ritorno al Vangelo, una fedeltà alla dottrina della Chiesa, una coerenza al Fondatore e alla sana Tradizione e un'attenzione all'attualità.

Nel rinnovare le nostre costituzioni si è cercato di seguire questo cammino. Tenuto conto dell'ampia consultazione fatta prima del Capitolo del 1981, esse sono davvero il risultato della coscienza dell'Istituto. L'approvazione della Chiesa è una garanzia che esse corrispondono ai principi conciliari e che, perciò, possiamo andare sicuri fidandoci di esse. Esse sono la base della formazione missionaria. Sono la strada sicura per una vita di perfezione.

3. Il contenuto delle Costituzioni

Le nostre Costituzioni sono divise in tre parti:

- La *prima* si riferisce all'Istituto nel suo insieme e ne descrive il fine, natura (perciò anche identità), note distintive o caratteristiche e tipo di attività. Leggendo questa parte, che deve necessariamente essere la prima, si comprende che tipo di Istituto si tratta.

- La *seconda* riguarda la comunità delle persone nella loro situazione essenziale. Ne risultano quindi due sezioni: una prima sulla vita, descritta con una certa logica: vita comune, impegni della vocazione, preghiera; un'altra sezione sulle attività apostoliche: evangelizzazione diretta, animazione missionaria, formazione dei missionari. Leggendo questa parte si comprende come si formano, vivono e che cosa fanno i Missionari della Consolata.

- La *terza* parte determina l'organizzazione. È una parte necessariamente più giuridica. Leggendola si conoscono le strutture che presiedono all'organizzazione interna dell'Istituto (divisione in parti, forma di governo, in particolare il Capitolo generale) e che ordinano la vita e l'attività dei missionari (diritti e doveri, fino all'espulsione).

3. Lo schema dei temi del ritiro

- *Primo giorno*: dal Fondatore riceveremo l'invito a leggere le Costituzioni con occhio di fede, cogliendo in esse la spinta alla santità missionaria.

- *Secondo giorno*: esamineremo come le Costituzioni sono fedeli al Vangelo e alla Chiesa.

- *Terzo giorno*: rifletteremo sulla fedeltà delle Costituzioni al carisma IMC e come essi sono aperte a cogliere le sfide attuali della missione.

4. Come vivere questi giorni

Anzitutto, consideriamo questi giorni come un “dono” che il Signore ci fa. Cerchiamo di avere questi atteggiamenti:

- *Sapere intrattenerci con il Signore*: preghiamo più del solito e confrontiamoci con lui. Così potremo renderci conto come siamo capaci di pregare, se la preghiera è di casa in noi, se il tempo dedicato alla preghiera ci annoia, ecc. Attenzione al tipo di rapporto che abbiamo con il Signore in questi giorni: deve essere corretto, sincero, ma di confidenza. Guai a vivere di rimorsi, a scoraggiarci!

- *Sapere intrattenerci con noi stessi*: non distraiamoci con letture diverse, intanto per riempire le ore. Parliamo a noi di noi, delle nostre cose, in profondità e con sincerità, senza ingannarci.

- *Saper rispettare il clima del ritiro* per aiutare noi e gli altri. Il silenzio è essenziale. Deve essere un silenzio esterno, ma prima di tutto interno, perché la voce di Dio è soave.

Maria, che meditava nel suo cuore le cose che riguardavano Gesù (cf. Lc 2, 19.51) è nostro modello e protettrice in questi giorni

I. IL FONDATORE E LE COSTITUZIONI

L'Allamano si impegnò, fin dall'inizio, nel fare dei testi legislativi per l'Istituto. Abbiamo il Regolamento del 1891 (quando l'Istituto non esisteva ancora) e quello del 1901; inoltre le Costituzioni del 1909 e quelle del 1923; senza contare il Direttorio per le missioni. Possiamo anche inserire le costituzioni delle suore del 1913 e il loro Regolamento del 1916. Tutto ciò significa che il Fondatore dava importanza ai testi legislativi per delle ragioni che ha spiegato ai missionari e alle missionarie. Vediamo, per ordine, la pedagogia del Fondatore riguardo le Costituzioni. Questa riflessione ci serve per superare la reazione psicologica che ci fa sentire una certa ritrosia ad accettare delle imposizioni. Inoltre ci aiuta ad entrare nella giusta mentalità ed avere un rapporto positivo con la “regola” in genere.

1. La saggezza del Fondatore nel comporre le costituzioni

Da diversi interventi del Fondatore possiamo arguire come egli sia stato molto “saggio” nel comporre le Costituzioni dei suoi due Istituti. Ha messo tutto il suo impegno e capacità; si è confrontato con l'esperienza e le norme della Chiesa e di altri Istituti, oltre che con la propria esperienza.

Nella Relazione alla Congregazione dei Religiosi, il 2 ottobre 1909, così si esprimeva riguardo lo stato dell'Istituto: «[...] Le costituzioni formano la base del regolamento disciplinare, a cui un “Direttorio” serve di spiegazione e norma per lo spirituale e materiale; mentre per le missioni vi s'aggiungono delle regole adatte [...]. Le costituzioni studiate dapprima per lunga serie d'anni, dopo aver confrontate quelle dalla S. Sede approvate per le principali congregazioni religiose aventi scopo simile; - esaminatele nella pratica per parecchi anni; - e ritoccate poi alquanto conformemente alle “Norme” e successive istruzioni delle S. Congregazioni, paiono ora soddisfare completamente al regolare andamento dell'Istituto e pienamente cooperare al raggiungimento del suo fine».²

Riguardo poi la sua attenzione alle regole di altri Istituti, ecco un aneddoto riferito da P. L. Sales, in una conferenza tenuta alla comunità delle Missionarie della Consolata, il 2 agosto 1970, mentre

² Lett., V, 282.

parlava dell'importanza delle Costituzioni secondo il pensiero dell'Allamano: « Fra i mezzi umani [che l'Allamano usò per conoscere la volontà di Dio nel comporre le Costituzioni], quello di essere ricorso, oltre ad alcuni Superiori Generali, anche alle loro Costituzioni. Un giorno andavo a trovare il Can. Allamano (andavo sovente), e aveva sul tavolo un mucchio di librettini. “Sai che cosa sono?”, mi dice. “Sono le Regole di tutti gli Istituti che ho potuto avere” Chiese anche di poter vedere le Costituzioni dei Gesuiti, e il Padre Gesuita rispose: “No, Canonico, non possiamo dare le Costituzioni”. “Ma io me ne servo con prudenza...”. “Mi rincresce, Canonico, non posso dargliele”. E mentre aveva le Costituzioni, le spingeva verso il Canonico Allamano e continuava a dire: “Vede, non posso...”. Il Padre concluse: “Ah! Ho capito, non possono darmele, ma io posso prenderle!”».

Una sintesi del pensiero del Fondatore la troviamo negli appunti per una conferenza alle suore del 28 settembre 1913, durante la quale consegna le Costituzioni: «S. Vincenzo de Paoli, sollecitato più volte dai suoi Religiosi di scrivere e dare loro la S. Regola, non s'indusse a ciò fare che in fin della vita. Voleva che prima si praticassero per provarne la giustezza. [...] Anch'io oggi finalmente vi propongo le vostre Costituzioni. Tutte cose che voi avete già praticato finora. Non discesero esse dal cielo, come accadde a certi Santi fondatori, ma hanno la stessa autorità; sono frutto di esperienza, di seri studii su molte altre regole, di preghiere speciali, e portano la revisione e l'approvazione del Card. Arcivescovo».³

Parlando sull'andamento della comunità, il 2 aprile 1911, il Fondatore si pone la domanda: «Va bene la comunità?». Confida che anche lui si esamina «per qui e per l'Africa» e spiega che il Camisassa è andato in Kenya per esaminare con i missionari la situazione e «intendersi con loro sulle Costituzioni, sul Regolamento, sulle preghiere, ecc., tutte cose che furono scritte e se ne fece come un formulario: così si avranno i consigli di tutti e si osserveranno più volentieri le regole fatte da loro stessi».⁴

Il 18 gennaio 1920, commentando le Costituzioni, ebbe a dire: «Se potessi dirvi che questo libretto è venuto dal Paradiso, l'ho ricevuto dalle mani della Consolata, l'hanno scritto gli Angeli: quanta venerazione gli portereste! Ed infatti qualche santo religioso l'ha proprio ricevuto dal cielo. Invece S. Vincenzo de' Paoli, no! Non voleva mai scriverle; le ha scritte da vecchio; e quando gliele domandavano rispondeva: “non è ancora tempo!”. E quando le ha scritte ha detto: “Ricordatevi che non le ho ricevute da Dio, né dalla Madonna, né dagli Angeli; ma le ho scritte io povero uomo!... [...] Che bisogno c'è che il Signore ce le mandi dal cielo? Non siamo capaci a scriverle anche noi? [...] Ora c'è bisogno di dare l'ultima mano prima di avere l'approvazione definitiva».⁵

Infine, quando presenta le Costituzioni approvate, il 20 giugno 1923, ha la semplicità e il coraggio di pronunciare queste parole: «Questo vi posso assicurare, che ogni singola regola, e non dubito di dire ogni singola parola, fu oggetto di serio studio, di lunghe considerazioni, e specialmente di molte preghiere».⁶ Nella citata conferenza alle suore, P. L. Sales ha detto: « Il nostro Fondatore, presentando le Costituzioni corrette, ci diceva che ogni parola era stata studiata ai piedi del Tabernacolo e che quindi ogni regola, nel suo insieme, poteva ritenersi come ispirata. E come non trascurò nessun mezzo di preghiera, così non trascurò nessun altro mezzo per conoscere la Volontà di Dio».

³ Conf. MC, I, 28.

⁴ Conf. IMC, I, 389.

⁵ Conf. IMC, III, 385-386.

⁶ Lett., IX/2, 122.

Nel fare e rinnovare le Costituzioni, il Fondatore ha messo in atto il trionfo che è stato il metodo classico della sua attività: studio-consiglio-preghiera.

2. Il valore soprannaturale delle Costituzioni

Per il Fondatore non c'è dubbio che all'origine delle Costituzioni vi sia la mano di Dio. La sua convinzione di fondo è: Dio è all'origine dell'Istituto e, di conseguenza, è all'origine della regola che guida l'Istituto. C'è un'altra considerazione da fare: come l'Allamano ritiene che l'Istituto sia fondato dalla Consolata, così vede anche un collegamento tra la Consolata e le Costituzioni. Lui, invece, si considera il "tramite" sia per la fondazione che per le Costituzioni e, quindi, si impegna a lavorare meglio che può, ma con profondo spirito di fede, fidandosi di Dio. Stessa fede chiede ai suoi figli e figlie.

Nel suo manoscritto della citata conferenza alle suore del 28 settembre 1913, così conclude il suo pensiero: «Ricevetele, mie care figlie, come la Chantal ebbe le sue dalle mani di S. Francesco di Sales: come dalle mani di Dio. Questo spirito di fede vi farà stimare ogni parola, ve le farà amare ed osservare esattamente».⁷ Però, spiegando il suo pensiero, diventa molto più esplicito. Ritorna sul pensiero di S. Vincenzo de' Paoli e poi aggiunge: «E se lui ha fatto così, posso farlo anch'io... Posso dirvi che mi dirigeva proprio Iddio; io non voglio cose straordinarie, ma nella vita ordinaria, vi assicuro che ha proprio guidato ogni cosa il Signore».⁸

Con noi è intervenuto in diverse occasioni, commentando le Costituzioni: Il 16 novembre 1913, spiegando il fine primario dell'Istituto, ad un certo punto dice: «Importanza massima delle Costituzioni. "In quo totum continentur" (nella quali è contenuto tutto) [...] È il Vangelo, la legge e i Profeti per noi».⁹ Il 18 gennaio 1920, sempre commentando le costituzioni, dopo aver assicurato che non sono piovute dal cielo, spiega: « E certo che si son fatte coll'ispirazione, collo Spirito di Dio. [...] Sarebbe un tentare N.S. voler che ce le mandi dal cielo. Egli si vale dell'opera umana. Sono la volontà di Dio, e se c'è la conferma del Superiore, del Papa, ne siamo più certi che se ce lo dicesse un Angelo, perché siamo poi sicuri che ci sia un Angelo? L'essenziale è sapere se è volontà di Dio, ed il Papa vuole così. L'Istituto è opera di Dio».¹⁰

Troviamo che il Fondatore ha espresso il proprio pensiero nel modo più completo proprio nella famosa lettera del 20 giugno 1923, nella quale ci sembra quasi intravedere un sospiro di sollievo e di soddisfazione per aver finalmente compiuto l'opera che gli stava tanto a cuore: «Ricevetele, o carissimi, non come dalla mia mano, ma dalla mano del Signore e della Ss Consolata che a questo Istituto vi chiamarono, con vivo spirito di fede. [...] Ricevetele con semplicità, non azzardando con leggerezza alcun giudizio sfavorevole su nessun punto; [...]. Esse costituiscono un secondo Vangelo, di cui ogni parola è sacra, e sul quale sarete giudicati, non più come semplici cristiani, ma quali religiosi e Missionari della Consolata».¹¹

3. Fedeltà alle Costituzioni

⁷ Conf. MC, I, 28.

⁸ Conf. MC, I, 29.

⁹ Conf. IMC, I, 619.

¹⁰ Conf. IMC, III, 385-386.

¹¹ Lett., IX/2, 121-122.

Date le premesse, è ovvio che il Fondatore attribuisca molto valore all'osservanza fedele delle Costituzioni. Non ammette che si facciano distinzioni tra regola e regola, perché ciò minerebbe tutta l'impalcatura delle Costituzioni.¹²

Alle suore, nella citata conferenza del 23 settembre 1913: «Il bene del vostro Istituto e delle Missioni dipende da questa cordiale osservanza. Su di esse sarete giudicate al Tribunale di Dio [...]. Questa porterà santificazione e pace alle vostre anime; gran bene alle anime infedeli, per cui il Signore vi chiamò con singolare vocazione: *Qui hanc regulam secuti fuerint...* (Chi avrà osservato questa regola...)». Così nel suo manoscritto. Nella conferenza : «Ogni cosa è stata maturata a S. Ignazio, alternata dalla preghiera e dalla riflessione, ed ora eccovi ciò che il Signore mi fa mettere nelle vostre mani per farvi sante; eccovi il mezzo per giungere alla più alta perfezione»¹³.

Conclusioni: possiamo ritenere che le Costituzioni IMC contengono per ognuno di noi il cammino spirituale e apostolico che Gesù ci indica, chiamandoci ad essere missionari nella nostra famiglia missionaria. Il Fondatore era cosciente di questa verità, perché sentiva la responsabilità di essere fedele all'ispirazione originale che aveva ricevuto da Dio e che voleva trasmettere integra ai suoi figli. Ascoltiamo ancora come il Fondatore termina la famosa lettera del 1923: «Ricevetele con ferma volontà di osservarle fino alla morte con la maggior perfezione possibile; ricordandovi che, quanto più perfettamente le avrete osservate, tanto più tranquilli e contenti vi troverete in punto di morte. [...] Dall'osservanza di esse dipenderà infallantemente tutto il profitto spirituale di ciascuno di voi; il perseverare del buon spirito dell'Istituto, e le benedizioni di Dio sulle vostre fatiche».¹⁴

Mi trovo a mio agio con questa mentalità, o sono in un altro posto?

II. IL FERVORE NELLE COSTITUZIONI

In questa meditazione, riflettiamo sul “modo” di leggere le Costituzioni. C'è un modo “privilegiato, che consiste nel saper scoprire, nei vari articoli, quella speciale spinta, che porta al fervore di vita. Se un Missionario della Consolata incarna in sé il contenuto delle Costituzioni sarà sicuramente un santo missionario, felice e pieno di zelo. Non certamente un rassegnato, freddo, svogliato!

1. Il fervore comunicato dal Fondatore

Anche qui iniziamo agganciandoci al Fondatore, il quale non si accontentava di missionari mediocri. Li immaginava e li voleva di prima qualità o, come lui diceva, «della terza classe»: Sentiamo queste parole molto belle pronunciate il 25 febbraio 1915: «Bisogna che procuriate di essere tutti della terza classe di quelli che ho detto domenica, poiché quello che ho detto domenica scorsa, mi veniva proprio dal cuore, l'avevo meditato prima, ed ho creduto di dire il vero, ed è vero»¹⁵. Quelli della terza classe, per il Fondatore, sono quelli che non negano nulla al Signore.

¹² Conf. Lett., IX/2, 122.

¹³ Conf. MC, I, 29. Sr. Ferdinanda Gatti, che aveva scritto le parole del Fondatore, esprime il clima che regnava nella comunità quel giorno. Dopo le prime parole del Fondatore si interrompe e, tra parentesi, scrive: «Questa fu l'introduzione che fece il nostro Ven.mo Padre in questa giornata memoranda nella quale presentò alle sue figlie Missionarie della Consolata le Sante Regole».

¹⁴ Lett., IX/2, 122.

¹⁵ Conf. IMC, II, 204.

Merita notare che il Fondatore proponeva la santità a tutti. Non si accontentava di un gruppo di “privilegiati” seguiti da una massa di “normali”. Tutti i suoi figli dovevano tendere alla santità. Spiegando il primo articolo delle Costituzioni, il 16 novembre 1913, diceva: «[...] “santificazione dei suoi membri” non di qualcuno, ma di tutti; “oh, là ci sono tanti, io andrò un po’ più e un po’ meno dietro” no, tutti e tutto deve essere disposto a fare tutti santi, anche i più difettosi [...]. Se alcuni non tendono non si ottiene il fine primario. Di tutti per non fare un torto, tutti sono membri e tutti devono farsi santi, devono aiutarsi».¹⁶

Teniamo presente che l’ideale della santità missionaria l’Allamano l’ha proposto dal primo all’ultimo giorno della sua attività formativa. Nonostante che realisticamente conoscesse il limite dei suoi missionari, non si è mai demoralizzato. Attingeva dalla propria esperienza di santità, per proporla ai suoi figli, e dalla sua esperienza attingeva anche la perseveranza e la tenacia!

Questa proposta di santità, per il Fondatore, era legata alla natura stessa della vocazione missionaria, che riteneva la più perfetta, perché rassomigliava più da vicino a quella di Gesù. Alle suore, il 17 settembre 1916 diceva: «Non si dice per superbia, ma voi sapete che lo stato di missionaria è lo stato più perfetto che ci sia. Tant’è che N. Signore se avesse sulla terra trovato uno stato più perfetto l’avrebbe abbracciato. N. Signore ha unito la vita contemplativa alla vita attiva [...]. Proprio tutto quello che dobbiamo fare noi. Ora lo stato più prossimo a N. Signore, che ci avvicina di più a lui è il più perfetto».¹⁷

Ora, vediamo come le Costituzioni esprimono questo anelito di santità proprio del Fondatore e dei nostri primi confratelli.

2. Il missionario fervoroso come emerge dalle Costituzioni

a. Il clima che si deve respirare: il Fondatore propone un atteggiamento da tenere di fronte alle regole. Ai testi già citati nella meditazione precedente, troviamo il suo pensiero espresso chiaramente nel Regolamento del 1901: «Agli occhi di Dio non basta osservarle [le Regole] con materiale esattezza. Quello che più conta si è farlo con affetto e con ardore, operando tutto con grande prontezza, e con quello slancio dell’anima che dà vita ad ogni azione».¹⁸

Come si vede, è richiesto un atteggiamento di libertà interiore, di chi non si sente soverchiato dalla regola, ma la osserva perché ne conosce l’origine e il valore. Occorre “affetto” e “ardore”.

b. Programma di vita agganciato al Fondatore: il programma di vita proposto dalle Costituzioni si trova nell’art. 3, nel quale si ribadisce che «ricordiamo con amore il Fondatore», «per imitarne la fede e gli esempi» e per custodire e sviluppare il carisma nella fedeltà «all’esempio della sua santità». L’art. 3 abbina al Fondatore anche «coloro che ci hanno preceduto», i quali hanno contribuito a formare la sana Tradizione.

Qui si radica la convinzione che il Fondatore: 1°. ha un messaggio di santità per noi valido oggi; 2°. che noi non dobbiamo cercare altrove mezzi o metodi per progredire spiritualmente, quasi che

¹⁶ Conf. IMC, I, 619.

¹⁷ Conf. MC, I, 428; cf. Conf. IMC, III, 16.

¹⁸ Regolamento del 1901, parte III, art. 16.

nel nostro Istituto non ci siano; 3°. che la proposta di santità del Fondatore è specifica, cioè che contiene un insegnamento completo su “come” impegnarci per progredire verso la santità in quanto Missionari della Consolata.

Il Fondatore insegnava che dobbiamo farci santi come Missionari della Consolata, con i mezzi che ci offre l'Istituto. Ecco come ha commentato S. Paolo in 1Ts 4,2-3 nella conferenza del 28 febbraio 1915: «[...] io vi dico che dovete tendere alla vostra santificazione non a capriccio, osservando ciascuno ciò che gli talenta; ma seguendo le norme che vi danno le costituzioni, il regolamento e le norme dei legittimi superiori».¹⁹ Questo è il testo del suo manoscritto, che poi sviluppa molto bene nella conferenza orale. In sostanza, il Fondatore dice che dobbiamo essere convinti che nel nostro Istituto (Costituzioni, Regolamento e Tradizione) c'è tutto ciò che Dio ha deciso di offrirci quando ci ha chiamati ad essere Missionari della Consolata.²⁰

In sintesi si può dire che l'Allamano ha una sua pedagogia specifica per accompagnare alla santità, trasfusa e sintetizzata nelle Costituzioni. In poche parole, essa può essere così espressa: «fare meglio che si può tutte le cose ordinarie della vita, senza rumore, con costanza, e riprendendoci sempre dopo ogni sbaglio».²¹

c. Santità: fine primario del missionario: nelle Costituzioni abbiamo l'articolo 5, che non esiterei di definire tra i più belli, il quale presenta il fine che caratterizza l'Istituto: l'evangelizzazione dei popoli, realizzato per la gloria di Dio, nella santità della vita. In questo art. 5 è riportato lo slogan: «prima santi, poi missionari», che sintetizza bene il pensiero del Fondatore, il quale, nella conferenza del 16.10.1921, precisava alle suore: «Siete qui per farvi sante. Non dire: “Io sono qui per farmi missionaria”, no, prima santa e poi missionaria»²².

Che il Fondatore abbia insistito sulla santità non c'è bisogno di dimostrarlo. Qui sottolineo la ragione di questa insistenza: la santità è intrinsecamente legata alla vocazione missionaria. Il missionario o è santo e allora è autentico, oppure non è missionario. La ragione che ha convinto l'Allamano a proporre con insistenza la santità missionaria era sicuramente di carattere apostolico. Ciò appare evidente nella sua pedagogia: «Qualcuno crede che l'essere missionario consista tutto nel predicare, nel correre, battezzare, salvare anime; no, no! Questo è solo il fine secondario: santifichiamo prima noi e poi gli altri. Uno tanto più sarà santo, tante più anime salverà»²³; «Dobbiamo prima essere buoni e santi noi, dopo faremo buoni gli altri; altrimenti, non saremo buoni né per gli altri, né per noi»²⁴

Dobbiamo aggiungere che l'Allamano, uomo sperimentato, si rendeva conto di parlare a dei ragazzi, che iniziavano un cammino. Sentiamo le sue sagge parole dette il 9 febbraio 1917:

¹⁹ Conf. IMC, II, 207.

²⁰ Mi piace notare che anche Madre Teresa di Calcutta aveva la stessa convinzione. Alle religiose di altre congregazioni che desideravano entrare fra le Missionarie della Carità, diceva: «Vivete veramente secondo la vostra Regola. No dovete cambiare. Infatti, le Costituzioni approvate dalla Chiesa contengono la Parola scritta di Dio. Per questo, quindi, invociamo la grazia di mantenerci fedeli alle nostre Costituzioni e di appartenere solo a Gesù per mezzo di Maria. Non esiste mezzo più sicuro per una grande santità».

²¹ Cf. Conf. MC, II, 626; III, 216.

²²(Conf. MC, III, 290, 292; N.B.: questa doppia citazione appartiene alla stessa conferenza presa da due suore diverse e, tuttavia, la frase riportata è identica.

²³ Conf. IMC, I, 249-250. Ricordiamo come abbia modificato di suo pugno il testo del Direttorio del 1910: «Gli alunni [...] abbiano sempre di mira [...] di farsi santi e di rendersi idonei a salvare molte anime» in «[...] e così di rendersi idonei», sottolineando il legame tra santità e apostolato.

²⁴ Conf. IMC, I, 279.

«Capisco che non si può essere tutti santi, ma altro è non essere ancora santo, altro è volere veramente essere santo; altro è avere solo una velleità. Ci vuole volontà risoluta... perché l'inferno è pieno di gente che dicevano: vorrei, vorrei! – “Facciamo”».²⁵

d. Altri atteggiamenti: le Costituzioni, in due articoli, trattano di “atteggiamenti fondamentali” del missionario:

L'art. 18 desume dal primo Regolamento l'affermazione che il desiderio “ardente” di far conoscere il Signore è il «distintivo del vero missionario».²⁶ Siamo, quindi, nell'ambito dello “zelo” apostolico. Dallo zelo si conosce la verità della vocazione missionaria. È importante rendersi conto delle proprie motivazioni vocazionali.

L'art. 19 propone due altri atteggiamenti, desunti dal Fondatore: il primo è la “disponibilità” missionaria, che è legata all'obbedienza. Siamo dei mandati e, quindi, degli obbedienti a Dio e alla Chiesa. Il secondo atteggiamento, che conclude la prima parte delle Costituzioni, è quello desunto dal Cafasso: «non basta fare il bene, ma bisogna farlo bene», cioè riferendosi a Dio, agendo meglio che si può, con costanza e slancio, nelle cose ordinarie, e senza rumore.²⁷

3. Proposte particolari di perfezione

Nelle Costituzioni, ci sono molti altri punti nei quali gli impegni sono presentati nel grado più elevato possibile, dove si richiede il fervore. Ecco alcuni esempi.

a. Le caratteristiche sono presentate come ideale elevato:

- come missionari mariani abbiamo per Maria, «amore filiale e autentico» (**art. 11**),²⁸
- quella del Missionario della Consolata è «una vita eucaristica» (**12**);
- il missionario si «vincola» all'evangelizzazione e si «distingue» per l'amore al Papa (**13**);
- la Liturgia è celebrata da noi in «modo fervente e dignitoso» (**14**);
- la comunione tra di noi è «l'anima e la vita» della nostra famiglia (**15**).

b. La vita religiosa è sulla linea del fervore:

- è vissuta nel clima della «prima comunità», con Maria (**20**);
- ai superiori si offre collaborazione «cordiale e attiva» (**29**);
- «amore e interesse» perché la propria comunità proceda bene (**31**);
- la nostra ubbidienza è «universale, pronta, cordiale» (**36**);
- la castità è amore «senza riserve» (**41**);
- la povertà è da vivere «fino alla radice» (**44**);

²⁵ Conf. IMC, III, 58.

²⁶ Regolamento del 1901, parte III, art. 16.

²⁷ C'è una meditazione del Cafasso, riservata all'ultimo giorno degli esercizi ai sacerdoti, intitolata “Sopra le occupazioni giornaliere”, che sostanzialmente tratta di questo tema. Merita rileggerne qualche brano, perché probabilmente essa è stata la principale fonte di ispirazione per il Fondatore: «Già noi dobbiamo essere santi [...]; ma sapete voi chi intenda io per santo, e chi lo sia? Io intendo per santo, e lo è realmente quel sacerdote che si occupa in ministeri, in azioni proprie del suo stato, anche comuni, ed ordinarie; non solo si occupa, ma si preoccupa, e fa quanto può per farle bene: qual è la vita di un buon sacerdote, come passa i suoi giorni? Prega, celebra, studia, confessa, predica, istruisce, consola, consiglia, visita, si solleva, ecco la tela delle occupazioni di un buon sacerdote: niente di straordinario, niente di rumoroso, tutto comune, ordinario»: LUCIO CASTO (a cura), GIUSEPPE CAFASSO, *Esercizi spirituali al clero, Meditazioni*, Effeta Editrice, Cantalupa (TO) 2003, 684.

²⁸ D'ora in poi citerò, tra parentesi, solo il numero dell'articolo.

- per la preghiera non bastano le pratiche, ma occorre «lo spirito di preghiera» (57);
- l'evangelizzazione è anzitutto «testimonianza» di vita (69);
- nel nostro impegno apostolico apriamo il cuore «all'ampiezza della carità di Cristo» (72).

Conclusioni: Chi si sta preparando alla missione in un tempo così caratteristico qual è il noviziato, se impara a leggere così le Costituzioni, pone delle basi sicure per la propria vita: non sentirà mai il peso della fedeltà alla norma, sarà interiormente libero, vivrà in piena sintonia psicologica e affettiva con l'organizzazione del proprio Istituto. Dove mi trovo su questo aspetto?

III. FEDELTA' A CRISTO E AL VANGELO

Nelle meditazioni di questi due prossimi giorni, facciamo come una radiografia del testo delle Costituzioni per individuarne le linee di coerenza al carisma originario.. Per fare ciò, ci serviamo delle quattro fedeltà proposte dal decreto conciliare "Perfectae Caritatis", n.2. Indichiamo come le Costituzioni sono fedeli a Gesù Cristo e al Vangelo, al pensiero della Chiesa, al Fondatore e al carisma IMC e alle esigenze attuali dell'uomo.

La prima domanda è: in quale misura è presente la persona di Gesù, il messaggio del Vangelo e, in genere, la Parola di Dio nelle Costituzioni? È una domanda fondamentale a motivo di garantirne la soprannaturalità del contenuto e per assicurare che l'esemplarità di Cristo sta alla base della vita consacrata e della missione, come ci ha ripetutamente indicato il Fondatore.

1. La Cristologia nelle Costituzioni

La Cristologia nelle Costituzioni si esprime sostanzialmente in due punti: il primo è che Gesù Cristo, "primo missionario" è all'origine la nostra missione e noi siamo chiamati a collaborare con lui; il secondo punto è che, di conseguenza, Gesù diventa il modello di vita e di azione per ogni missionario.

a. Solo in Cristo la salvezza: la presenza di Cristo nelle nostre Costituzioni parte dal dato di fede che Dio «vuole la salvezza di tutti gli uomini in Gesù Cristo (cf. 1Tm 2,4-5)» (1). Per la nostra riflessione diventa facile anche l'aggancio con il mandato che Gesù ricevette dal Padre e che ha trasmesso agli apostoli: «Come tu hai mandato me nel mondo, così io li ho mandati nel mondo» (Gv.17,18; cf. 17,8; 20,21). Fin dal primo articolo delle Costituzioni, la presenza di Cristo è messa in relazione alla missione dell'Istituto e di ciascuno di noi. Diventa essenziale il rapporto che ogni missionario deve avere con la persona di Gesù Cristo.

b. Gesù modello e sostegno del missionario: l'esemplarità di Gesù è molto evidenziata dalle Costituzioni. Facciamo qualche esempio:

- *Gesù al centro della nostra preghiera:* il suo esempio ci insegna ad «acquistare lo spirito della preghiera continua (cf. Lc 18,1)» (57); i suoi sentimenti (cf. Fil 2,5) diventano «il fondamento della nostra preghiera» (62); la sua presenza eucaristica «invita ad intrattenerci in preghiera, adorazione, contemplazione, personale e comunitaria, davanti al tabernacolo» (63).

- *Gesù modello della consacrazione religiosa*: la vita comune è presentata come l'attuazione del precetto dell'amore, distintivo del discepolo di Cristo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amoreggi uni per gli altri» (Gv 13,35) (21). L'obbedienza ci unisce «in maniera più salda alla volontà salvifica del Padre, ad imitazione di Gesù Cristo "obbediente fino alla morte" (Fil 2,8)» (36). «Con la castità consacrata diventiamo immagine di Cristo interamente dedicato al Padre e segno vivente dalla scelta esclusiva del Regno di Dio (cf. Mt 19,11-12)» (41). «Inviati a portare il lieto annuncio ai poveri, proclamiamo con la vita la beatitudine della povertà (cf. Lc 6,20), ad imitazione di Gesù Cristo, che da ricco si è fatto povero (cf. 2Cor 8,9; Fil 2,6-8)» (43).

- *Gesù modello della missione*: l'apostolato è svolto con «l'ampiezza della carità di Cristo» e, sull'esempio di lui, mite ed umile di cuore (cf. Mt 11,29), «ci proponiamo grande carità, mansuetudine e magnanimità nel trattare con tutti, particolarmente i più deboli (cf. Rm 15,1)» (72).» (72); lo spirito ecumenico è esigenza dell'unità per la quale il Signore ha pregato nell'ultima cena, perché il mondo creda (78); ecc.

2. La Cristologia proposta dal Fondatore

L'Allamano ha vissuto personalmente ed ha trasmesso a noi una spiritualità "cristologica", sia in generale, che nella specifica connotazione della missionarietà. Siamo da lui coinvolti in questa avventura: vivere di Cristo e collaborare con lui, perché sia conosciuto e seguito come unico e universale Salvatore

a. Configurati a Cristo mandato del Padre e modello del missionario: soprattutto l'esemplarità di Cristo era il punto forte dell'Allamano per la sua vita personale e come formatore di missionari. Chi potrebbe contare quante volte il Fondatore ha pronunciato il nome di Gesù nelle sue conferenze, ricorrendo alla sua esemplarità? La persona di Gesù, nella totalità dei suoi misteri, occupa il posto centrale: è l'ideale della vita, l'ispirazione di ogni proposta e il modello più elevato, la cui identità può essere così sintetizzata: «Ha fatto bene ogni cosa» (Mc 7,37). Queste affermazioni sono tutte riferibili all'Allamano e sono familiari nel nostro ambiente.

L'Allamano, però, pur senza giungere ad una vera razionalizzazione dottrinale esplicita, ha saputo cogliere, come dato eminente in Gesù, il suo "essere mandato dal Padre". Lo dimostra anche la sua pedagogia: «non si dice per superbia, ma voi sapete che lo stato di missionaria è lo stato più perfetto che ci sia. Tant'è che N. Signore se avesse sulla terra trovato uno stato più perfetto l'avrebbe abbracciato [...]. Ora lo stato che è più imitazione di Nostro Signore, che si avvicina di più a Lui, è il più perfetto»²⁹.

La missione, secondo il Fondatore, prima che un'opera da compiere, va vista come una comunione di vita con il missionario per eccellenza, che è Gesù. Per capire l'identità del missionario, è necessario partire dalla persona di Gesù, nel suo mistero specifico di "missionario del Padre". La prospettiva che indicava a noi era precisamente questa: «Così pure voi, non solo dovete avere lo spirito di N. Signore; ma dovete avere i pensieri, le parole, le azioni di N. Signore. Voi dovete essere missionari nella testa, nella bocca e nel cuore. Pensateci»³⁰.

²⁹ Conf. MC, I, 428; questa pedagogia dell'Allamano è costante: Conf. IMC, I, 553; III, 337, 347, 349; Conf. MC, II, 666.

³⁰ Conf. IMC, III,16.

b. Collaboratori con Gesù Redentore: essere missionari vuol dire anche essere dei “collaboratori” della Redenzione che Gesù continua ad operare. Notiamo: “collaboratori”, non operatori in prima persona, e “collaboratori di Gesù”, coinvolti in un’opera che continua a svolgersi attualmente.

Il Fondatore, parlando della “vocazione apostolica” del missionario, si esprimeva così: «Il missionario è chiamato a cooperare con Dio alla salvezza di quelle anime, che ancora non lo conoscono: a prendere parte attiva a consecrare la sua persona alla grand’opera della conversione del mondo. E’ questa quindi un’opera essenzialmente divina. Dei adiutores sumus (S.P. a Tim.) [siamo collaboratori di Dio]»³¹ Il Fondatore è ricorso in altre occasioni a questo testo paolino³², come pure al testo dello pseudo Dionigi Areopagita: «omnium divinatorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum» [la più divina tra le cose divine è cooperare con Dio per la salvezza delle anime]»³³.

3. La Parola di Dio nelle Costituzioni

Nel testo delle Costituzioni ci sono citazioni esplicite della S. Scrittura. Non credo che siano state contate, ma sono molte. Significa che la Parola di Dio informa il contenuto del testo. Ciò che conta, infatti, è appunto vedere se la Parola di Dio ispira e penetra nel contenuto, se sia la fonte da cui promana la legislazione. In sostanza, si tratta di saper vedere lo “spirito biblico” presente nelle Costituzioni.

Da quanto abbiamo osservato sopra risulta senza dubbio questo senso biblico, soprattutto neotestamentario, delle Costituzioni. Si potrebbe continuare ad esaminare altri temi e si troverebbe il medesimo spirito. Ognuno può compiere da sé questo esercizio.

Qui mi limito a sottolineare il criterio base che le Costituzioni riportano nell’articolo che tratta dei fondamenti della nostra preghiera: «La Parola del Signore è al centro della nostra vita, perché a noi è stato fatto dono di diventarne servitori e ministri» (62). Quindi l’attenzione che dobbiamo avere alla Parola di Dio è intimamente legata alla nostra identità di missionari. Il missionario si forma e cresce nutrito dalla Parola di Dio.

4. Il Fondatore e la Parola di Dio

Conosciamo l’insistenza del Fondatore sulla necessità di conoscere e vivere la Parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura. E proprio sulla Sacra Scrittura gli interventi del Fondatore sono molto numerosi e forti. Sia sufficiente riportarne alcuni: «Bisogna che prendiamo diletto alla S. Scrittura, non solo sapere che quel libro è divino, integro, ecc., ma gustarlo, leggerne un poco ogni giorno, farne un nutrimento vitale. Non abbiamo paura, come dice S. Ag., a torcere le S. Scritture per nostra utilità spirituale».³⁴ «La S. Scrittura ci consola, ci fortifica e ci sostiene nelle tribolazioni, affinché siamo fermi nella speranza. Tutta la S. Scrittura, sia l’Antico Testamento come il Nuovo

³¹ Conf. IMC, I, 650. Il Fondatore cita la lettera a Tm, ma in realtà è: 1Cor 3,9.

³² Cf, per esempio: Conf. IMC, I, 481; III, 660.

³³ Conf. IMC, I,43, 481, 621: III, 660.

³⁴ Conf. IMC, I, 167.

dobbiamo leggerli per essere consolati». ³⁵ «Ah, la S. Scrittura, più si studia, più si legge e più si ama, e più diletta. E quando avete terminato gli altri studi, questo fa tanto del bene». ³⁶ «Nell’Istituto questo è lo studio primo, che forma materia di tutti i corsi; ed in Missione dovrà essere la vostra lettura quotidiana e la vostra consolazione». ³⁷ «Ecco perché si dà tanta importanza nell’Istituto allo studio della S. Scrittura [...]: questa è una scuola che non termina mai...La S. Scrittura è una miniera su cui formarvi voi e gli altri: abbiamo bisogno dello studio della S. Scrittura». ³⁸

Il Fondatore, invitando a leggere la Sacra Scrittura anche utilizzando dei commenti, sembra orgoglioso quando può affermare: «La nostra Biblioteca è una della più perfette in fatto di S. Scrittura». ³⁹

Conclusioni: invito a riflettere su queste parole delle Costituzioni, che sintetizzano lo spirito del Fondatore, quando trattano del fondamento della preghiera: «La Sacra scrittura “è il nostro libro”, lo studio al quale dobbiamo dedicarci ogni giorno» (62). La frase tra virgolette è del Fondatore: «Importa che prendiate affetto alla Scrittura: è il nostro libro». ⁴⁰ Che cosa significa, per me, che la Parola di Dio è il “mio” libro? Sto entrando in queste convinzioni? Dove mi trovo?

IV. FEDELTÀ ALLA CHIESA

Per il nostro Istituto, proprio perché è missionario, lo spirito ecclesiale è parte essenziale dell’identità, in quanto esiste e lavora in forza dell’approvazione e del mandato della Chiesa. In più, lo spirito ecclesiale (amore e fedeltà al Sommo Pontefice, ubbidienza alle direttive missionarie di Propaganda Fide) è uno dei punti forti della pedagogia del Fondatore.

Le nostre Costituzioni sono state rinnovate per espressa volontà della Chiesa e sono costruite avendo presenti i documenti del rinnovamento ecclesiale, in particolare quelli del Concilio. Più che il numero delle citazioni di questi documenti (ne uscirono altri dopo l’approvazione delle Costituzioni), occorre vedere se il contenuto delle Costituzioni respira il vero “senso di Chiesa”, con piena fedeltà al Magistero.

Non c’è dubbio che ciò avvenga e in modo abbondante. A titolo esemplificativo, vediamo come le Costituzioni esprimono la fedeltà alla Chiesa nelle principali dimensioni della nostra identità.

1. La natura missionaria dell’Istituto coerente al pensiero della Chiesa

Fin dal primo articolo, le Costituzioni precisano la natura ecclesiale dell’Istituto, in collegamento con la sua natura missionaria: «Sorta nell’ambito della Chiesa di Torino presso il Santuario della

³⁵ Conf. IMC, II, 823. Queste parole sono tratte dalla conferenza del 17 dicembre 1916, che ha come titolo: “Le S. Scritture siano nostra Consolazione”. Il Fondatore commenta il testo di 1Mac 12,9: «Noi [...], avendo a conforto le scritture che sono nelle nostre mani» e quello di Rm 15,4: «Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza».

³⁶ Conf. IMC, II, 242 – 243.

³⁷ Conf. IMC, I, 207.

³⁸ Conf. IMC, III, 464 – 465; cf. anche II, 534.

³⁹ Conf. IMC, III, 702.

⁴⁰ Conf. IMC, III, 702.

Consolata (la nostra Famiglia missionaria) si è diffusa poi ad altre Chiese locali, ed è espressione della loro missione universale» (1). Questa affermazione non esprime solo un dato storico, ma vuole precisare anche l'identità ecclesiale dell'Istituto, a partire dalla sua origine e natura.

La fedeltà alle direttive della Chiesa è una «garanzia di autenticità» per la missione dell'Istituto (6). Tra le caratteristiche dell'Istituto, le costituzioni elencano anche quella “ecclesiale”, legandola appunto alla natura missionaria della Chiesa: «Il missionario si vincola all'opera dell'evangelizzazione nella Chiesa, della cui missione diventa più strettamente partecipe» (13). Si noti che le caratteristiche elencate dalle Costituzioni agli articoli 11 – 16 fanno parte del carisma, perché hanno un legame diretto con l'ispirazione originaria del Fondatore.

Questa esigenza era sentita profondamente dall'Allamano. Per fondare l'Istituto, difatti, ha “preteso” il comando del suo Arcivescovo. Da Rivoli, il 24 aprile 1900, dopo averla deposta sull'altare durante la celebrazione della S. Messa, inviò la famosa lettera al Card. A. Richelmy, con la quale proponeva ufficialmente il suo progetto missionario. La conclusione della lettera indica bene lo spirito ecclesiale proprio del Fondatore: «Ecco, Em. quanto anche a scarico di mia coscienza e per la maggior gloria di Dio pensai di manifestarti. Rifletti alla cosa presso il Signore, e ritornando fra non molto a Torino, deciderai il da farsi».⁴¹

Sul fatto specifico della missione, il Fondatore era convinto di essere totalmente coinvolto e integrato nel compito missionario che la Chiesa ha ricevuto da Gesù: «N. S. Gesù Cristo mandò gli apostoli e gli uomini apostolici di tutti i tempi [...]. La Chiesa è depositaria di tale missione».⁴² E in questo compito considerava coinvolti anche i suoi missionari e missionarie. Parlando de “La vocazione apostolica”, il 21 dicembre 1919, così sintetizzava il suo pensiero alle prime missionarie: «L'Eterno Padre ha stabilito da tutta l'eternità se uno è chiamato o no ad essere missionario. Chi la applica, chi la concede in particolare è N.S. Gesù Cristo, “Predicate il Vangelo a tutte le creature, in tutto l'universo...”. Voi siete successori degli Apostoli. La Chiesa ratifica queste vocazioni. Dunque: il Padre Eterno, N.S. Gesù Cristo e la Chiesa».⁴³

Inoltre, le Costituzioni concepiscono il carisma che promana dall'ispirazione originaria ricevuta dal Fondatore, come pure in collegamento alla sana Tradizione, in forma dinamica: «[...] che intendiamo custodire e sviluppare, nella fedeltà attiva» (3). Questa affermazione rispecchia esattamente le direttive che la Santa Sede ha emanato attraverso il documento “Mutuae Relations”: «Lo stesso “carisma dei fondatori” (ET 11) si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».⁴⁴ Il principio qui espresso si fonda sulla convinzione che lo Spirito assiste la Chiesa, con ogni sua istituzione, e la mantiene idonea e continuamente rinnovata e adeguata alla realtà del presente. Anche lo sviluppo del carisma di fondazione segue questo processo.

⁴¹ Lett., II, 459. La brutta copia autografa della lettera è datata il 6 aprile, ma il Fondatore deve averla spedita il 24.

⁴² Conf. IMC, I, 650.

⁴³ Conf. MC, II, 702.

⁴⁴ *Mutuae Relations*, n. 11.

Infine, la nostra vocazione missionaria rispecchia esattamente il contenuto del decreto conciliare “Ad Gentes”⁴⁵ e della successiva precisazione della “Redemptoris Missio”⁴⁶: «L’Istituto è una famiglia di consacrati per la missione “ad gentes” per tutta la vita, nella comunione fraterna» (4). Sotto questo aspetto della totalità nel tempo e nella donazione, che esclude niente, la vocazione missionaria è “speciale”.

Anche sotto questo aspetto, il Fondatore è in totale sintonia con l’attuale pensiero della Chiesa. Parlando della vocazione missionaria, infatti, diceva: «Non sono necessari segni straordinari, Né bisogna aspettarli. La vocazione missionaria [...] non è altra che un più grande amore a N.S.G.C., per cui uno si sente spinto a farlo conoscere ad amare da quanti non lo conoscono e non lo amano ancora. Essa è un più vivo spirito di fede e di carità. [...]. Essa è perciò una disposizione d’animo pronto al sacrificio di se stesso pei fratelli, quasi modo pratico di attestare a Gesù il proprio amore».

47

2. La caratteristica ecclesiale dell’Istituto

Non c’è dubbio che, a partire dal Fondatore, è nostra caratteristica la piena comunione con la Chiesa, sia particolare che universale. Questa comunione si esprime con l’adesione e l’obbedienza al Vescovo e al Papa e con la collaborazione nell’apostolato. Nelle Costituzioni questa caratteristica è elencata come la terza, dopo quella mariana ed eucaristica: «L’Istituto e ogni suo membro si distinguono per l’amore, la fedeltà, l’adesione al Papa, ai Vescovi, e nel seguire le direttive della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli» (13). È una caratteristica che tocca sia l’essere che l’operare dei missionari e, quindi, fa parte dell’identità.

Sappiamo che il punto di partenza di questa caratteristica va cercato nel cuore stesso del Fondatore. Conosciamo le sue espressioni di piena comunione con il suo Vescovo e soprattutto con il Papa e, di conseguenza con Propaganda Fide. Ascoltiamone alcune: «Quando sono andato a Roma mi son presentato al Papa, immaginandomi di essere davanti a N.S. Gesù Cristo, come gli Apostoli quando erano davanti a Lui: e sicuro! Perché è il Vicario di Gesù Cristo»;⁴⁸ «Come ho detto al S. Padre: “S. Padre, vengo a portare la piena, assoluta ubbidienza della Consolata, dell’Istituto e delle Missioni. Dobbiamo essere ubbidienti non solo ai precetti ma anche ai desideri. [...] Ringraziamo il Signore e preghiamo per S. Padre»;⁴⁹ «Intanto faremo del bene in quanto saremo attaccati a questa rupe»;⁵⁰ «Noi nelle nostre regole abbiamo anche queste parole: (legge sulle Costituzioni l’articolo 36 al C. X.).⁵¹ Non potevamo dire di più, perché tutto l’Istituto e ogni

⁴⁵ Cf. Decr. Conc. *Ad Gentes*, n. 23: «Di fatti sono forniti di vocazione speciale coloro che [...] si sentono pronti a intraprendere l’attività missionaria»; n. 24: «L’inviato [...] deve quindi essere pronto a mantenersi fedele per tutta la vita (ad vitam) alla sua vocazione»; n. 27: «Appunto perché l’opera missionaria stessa, come conferma l’esperienza, non può essere compiuta da soli, una vocazione comune li ha riuniti in istituti».

⁴⁶ Enc. *Redemptoris Missio*, n. 66: «la vocazione speciale dei missionari *ad vitam* conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell’impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi».

⁴⁷ Conf. IMC, I, 650 – 651.

⁴⁸ Conf. IMC, II, 132.

⁴⁹ Conf. IMC, II, 115.

⁵⁰ Conf. IMC, II, 111.

⁵¹ L’art. 36 delle Costituzioni del 1909 suona così: «I Missionari professano piena sottomissione e devozione alla Santa Sede ed alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide; e perciò si faranno uno stretto dovere, non solo di osservarne le prescrizioni, ma di uniformarsi in tutto allo spirito ed indirizzo di qualsiasi modo manifestati»: in GALLEA G., *Istituto Missioni Consolata, Fondazione e primi sviluppi*, I, pro manoscritto, Torino 1973, p. 269.

individuo sia attaccato alla S. Sede. “Ubi Petrus ibi Ecclesia [dove c’è Pietro lì c’è la Chiesa]”». ⁵² Qui si noti l’affermazione perentoria. Lo spirito, quindi il carisma, è ecclesiale!

Come conclusione delle citazioni del Fondatore, riporto quella della conferenza del 16 maggio 1907. La comunità è ancora all’inizio, eppure il Fondatore è quanto mai esplicito su questo punto: «Abbiamo il Papa, i Vescovi e *basta!* [...] Il Papa, quando parla, *parla!* [le due sottolineature sono originali]. Anche nelle cose libere noi vogliamo essere col Papa. Se qui dentro alcuno la pensasse differente dal Papa, anche in cose non di fede e costumi, non fa per noi. Noi vogliamo essere Papalini in tutto il senso della parola». ⁵³

3. Il rinnovamento della vita missionaria sulla linea del Concilio

Qui il discorso sarebbe lungo e complesso. Intendo dire che le Costituzioni hanno svolto tutto il tema della formazione, della vita comune, dei voti, della consacrazione, della preghiera, ecc. poggiando, oltre che sulla Parola di Dio, su due grandi piedestalli: il carisma IMC (Fondatore e Tradizione) e il Magistero conciliare e post-conciliare. Ne consegue che, perché la nostra crescita come missionari progredisca bene, dobbiamo tenere presente sia il carisma che il Magistero. Volendolo dire in una parola: dobbiamo essere “fedeli alla Chiesa”, che ha garantito la genuinità del carisma e che continua a rinnovarsi.

Non mi soffermo a parlare dei singoli punti, ma rimando alle Costituzioni, dove si parla della nostra formazione sia di base, che permanente (**91ss**); della vita comune (**21ss**), dei voti (**36ss**), della consacrazione (**50ss**), della preghiera (**56ss**). Si vedrà che il contenuto degli articoli rispecchia fedelmente il senso ecclesiale, conforme ai decreti “Ad Gentes, “Preaesbyterurom Ordinis”, “Perfectae Caritatis” del Concilio; alla Es. Ap. ”Evangelica Testificatio” di Paolo VI, del 29 giugno 1971, “circa il rinnovamento della vita religiosa secondo l’insegnamento del Concilio”, ed agli altri documenti post-conciliari della Chiesa, anteriori al rinnovamento delle Costituzioni.

Ciò significa che l’impegno di formazione e di vita dei Missionari della Consolata deve uniformarsi allo spirito della Chiesa, soprattutto alle direttive del Magistero riguardanti la preparazione e la vita dei missionari, dei sacerdoti e dei religiosi.

4. L’azione missionaria dell’Istituto integrata nella missione della Chiesa

Le attività proprie dell’Istituto sono descritte dalle Costituzioni subito dopo aver parlato della sua identità e delle caratteristiche proprie (**17**). A considerare attentamente questo elenco, si nota che esso contiene esattamente agli impegni che la Chiesa si attende dai missionari: il primo annuncio, la collaborazione per la crescita delle giovani Chiese, l’animazione missionaria del popolo di Dio e la promozione vocazionale, come pure i servizi richiesti dall’organizzazione dell’Istituto. Se si confronta questo elenco con i Cap. II e III *dell’Ad Gentes*, si nota la piena rispondenza tra i nostri impegni e il rinnovamento dell’attività missionaria operata dal Concilio.

La nostra attività apostolica, propriamente detta, è collegata con la responsabilità della Chiesa universale e particolare, come vuole la teologia conciliare della missione: L’evangelizzazione è la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. L’Istituto ne assume l’attuazione in

⁵² Conf. IMC, III, 262.

⁵³ Conf. IMC, I, 187.

modo specifico, conforme al suo essere missionario (69). Le Costituzioni, oltre ad assicurare questa dimensione ecclesiale al nostro apostolato, sottolineano anche il suo carattere carismatico: «Nella nostra pastorale, centro dinamico è l'Eucaristia, mistero di comunione e solidarietà con gli uomini; abbiamo Maria come speranza e aurora di salvezza per il mondo intero e segno certo di consolazione» (70).

Quanto abbiamo già visto sullo spirito ecclesiale del Fondatore vale anche per la dimensione apostolica. Qui sottolineo solo la sua attenzione a non modificare l'originale ispirazione missionaria, per non sfigurare il carisma. Nella conferenza del 15 novembre 1914, mentre riferiva sull'incontro con il Cardinale Gotti, Prefetto di Propaganda Fide, con queste parole: «Ci hanno offerta subito un'altra missione; ma noi non abbiamo accettato [...]. È una missione sotto il Messico; ma noi abbiamo domandato che ci dispensassero. Se fosse un vero comando, o anche solo un desiderio, ma si trattava semplicemente di un'offerta libera; ma ci hanno detto che quando l'avessimo voluta ce l'avrebbero data, ma abbiamo detto: "Noi vogliamo infedeli"». ⁵⁴ E verso la fine della conferenza, riferendo sull'udienza avuta dal Papa, dopo aver raccomandato l'ubbidienza, ritorna su quella missione e dice: «Se desiderasse che prendessimo quella Missione la prendiamo». ⁵⁵

Conclusioni: è importante formarsi allo spirito ecclesiale proprio in forza della nostra vocazione missionaria. Al di fuori della piena comunione con la Chiesa, il missionario non ha senso, non esiste. E la piena comunione comporta due cose: la prima è aderire, amare, ubbidire, evitare le critiche, collaborare alla programmazione pastorale, ecc. Ciò vale sia per il Papa che per i Vescovi dove viviamo. La seconda cosa è integrarsi totalmente con la comunità ecclesiale, sapendo collaborare, lavorare insieme, rispettando i ritmi di crescita, ecc. A che punto sono su questo cammino formativo?

V. FEDELITÀ AL CARISMA

Il Concilio offre questo indirizzo di rinnovamento della vita consacrata e, quindi, dei testi legislativi: «fedelmente si interpretino e si osservino le spirito e le finalità dei Fondatori, come pure le sane tradizioni». ⁵⁶ Nelle nostre Costituzioni è fortemente sottolineata la fedeltà: al Fondatore e alla sana Tradizione, che concretamente significa fedeltà all'Istituto.

1. Fedeli alle finalità e allo spirito del Fondatore

Esaminando con sensibilità, nelle Costituzioni si può trovare il "cuore" del Fondatore. Come fonte, la Vita Spirituale è abbondantemente citata. Il criterio della redazione è stato questo: in ogni tema importante, riportare il pensiero del Fondatore, con parole dirette o equivalenti. Ecco lo schema della presenza del Fondatore, secondo l'ordine del testo:

a. Il Fondatore e il suo spirito nelle Costituzioni: Indichiamo la presenza del Fondatore come è trattata dagli articoli sulla natura e fine dell'Istituto, da quelli che regolano la nostra consacrazione religiosa e, infine, da quelli sulle nostre attività apostoliche. Quanto diciamo può servire come esempio per continuare la riflessione su tutti gli altri articoli.

⁵⁴ Conf. IMC, II, 112.

⁵⁵ Conf. IMC, II, 115.

⁵⁶ *Perfectae Caritatis*, n.2.

Circa la natura e il fine dell'Istituto: - l'Allamano, scelto da Dio per una missione specifica (1), risponde accogliendo e approfondendo il suo carisma «con una intensa vita spirituale e ardente zelo apostolico». Così matura la fondazione dell'Istituto, nella ferma convinzione che esso «è sorto per volere della Consolata» (2).

- L'Istituto, che ha realizzato fin dagli inizi l'ispirazione del Fondatore «con l'annuncio del Vangelo e la promozione umana», si impegna a conservarne e continuarne lo spirito del Fondatore, nella fedeltà dinamica (3).

- L'evangelizzazione dei popoli, realizzata per la gloria di Dio e nella santità della vita, è il fine che ci caratterizza, ma «nel senso inteso dal Fondatore, quando ribadiva: “Prima santi, e poi missionari”» (5).

- «La forma e lo spirito voluti dal Fondatore conferiscono unità all'Istituto» e sono pure «garanzia di autenticità» (6).

- Il vincolo particolare di unione e collaborazione con le Missionarie della Consolata si radica nella «medesima origine, vocazione e volontà del Fondatore» (9).

- Dalle accentuazioni del Fondatore, l'Istituto, nella fedeltà dinamica, «ha individuato degli atteggiamenti che contribuiscono a dare al Missionario della Consolata una fisionomia caratteristica» (10).

Circa la consacrazione religiosa: viene affermato che la consacrazione religiosa fa parte della «forma» del nostro Istituto, che il Fondatore ha ricevuto per ispirazione ed ha trasmesso a noi (1, 2, 4). Ne consegue che il processo storico che ha fatto la nostra famiglia missionaria (prima “associazione ecclesiastica”, poi “società di vita comune”, infine “congregazione religiosa”) non modifica la realtà che noi siamo, per ispirazione originaria “religiosi-missionari” o “missionari religiosi”. Il mutuo rapporto tra missione e consacrazione religiosa è specificato in modo dinamico all'art. 4. Qui possiamo inserire anche la parte che parla della *preghiera*, per notare che i concetti messi tra virgolette sono parole dirette del Fondatore. La preghiera, infatti è «il nostro primo dovere» (56); non bastano le pratiche, ma occorre lo «spirito di preghiera» (57); in particolare, la celebrazione eucaristica è «il tempo più bello della nostra vita» (63).

- *Circa le attività apostoliche:* nelle Costituzioni c'è questo principio fondamentale che non trascura nessun elemento: «Ai missionari il Fondatore ha indicato principi e orientamenti di evangelizzazione. Il suo insegnamento, l'esperienza dell'Istituto le norme della Chiesa e l'attenzione alla realtà, ispirano il nostro metodo apostolico» (71). Questo principio viene poi applicato alle diverse attività. Mi piace sottolineare il fatto che il Fondatore è riconosciuto modello anche di animazione missionaria: «Il questa attività ci è di esempio e di ispirazione il Fondatore, che ha saputo fare del Santuario della Consolata un centro di irradiazione missionaria nella Chiesa locale» (80). Inoltre, quando le Costituzioni parlano dello studio, ricorrono alla celebre frase del Fondatore: «un missionario senza scienza è una lampada spenta» (101).

- Anche la *struttura organizzativa* «corrisponde alla fisionomia desiderata dal Fondatore per l'Istituto» (102). E il superiore generale è indicato come il «successore del Padre Fondatore nella direzione dell'Istituto» (117).

b. La convinzione del Fondatore circa il suo “spirito”: l'Allamano come Fondatore era convinto di dover comunicare lo “spirito” da lui ricevuto come grazia speciale. Lo spirito di un Istituto è la sua identità più profonda, collegata al carisma originario. Da come si è comportato, il Fondatore ha dimostrato di essersi personalmente impegnato per dare il suo spirito. Ecco perché ha

riservato a sé formazione. Ha addirittura rinunciato ad avere come collaboratore nell'educazione dei primi missionari un sacerdote del calibro del teol. Luigi Boccardo, da lui scelto come direttore spirituale al Convitto, perché questi esigevo di avere "carta bianca" presso la comunità della Consolatina. L'Allamano non poteva tradire la propria vocazione personale di comunicare quanto aveva ricevuto dallo Spirito.

Oltre a ciò, egli è sempre intervenuto per difendere i suoi missionari da influssi esterni che non fossero conformi al suo spirito. Ascoltiamo le sue parole, che a volte sono anche forti. Per essere pienamente comprese, esse avrebbero bisogno di venire storicamente inquadrare. Il testo classico, del quale abbiamo solo il suo manoscritto, è del 2 marzo 1902: «L'Apost. S. Paolo scrivendo ai Romani dice: "Gratias Deo, quod obedistis ex corde ecc...[Siano rese grazie a Dio perché avete obbedito di cuore, ecc...]" Bisogna ubbidire *minutamente, di cuore*, e con *spirito di fede a chi è posto da Dio a formarvi*. (Spieg. delle parole). Sono io, e chi vi pongo io a guidarvi, che dovete solamente ascoltare, nessun altro deve e può qui ingerirsi a dar consigli. Noi siamo da Dio...e noi dovremo renderne conto; voi solo d'aver ubbidito a me ed a chi a mio nome vi dirige. [...]. La forma che dovete prendere nell'istituto è quella che il Signore m'ispirò e m'ispira, ed io atterrito dalla mia responsabilità voglio assolutamente che l'istituto si perfezioni e viva vita perfetta. [...] *Nota*. Così parlai perché taluni, anche buoni venivano a disturbare i giovani con idee...».⁵⁷

Altri interventi successivi: «Il Signore m'ha posto a capo dell'Istituto e mi dà anche la grazia di dirigerlo: lo spirito dovete prenderlo da me» (18 ottobre 1908).⁵⁸ «[...] Il Signore ha ispirato e non ci deve essere nessun altro che ci possa decidere; nessun esterno che ci possa venir a dire: "Ma voi pregate troppo, o troppo poco: perché non fate questo o quello, ecc.» (28 febbraio 1915).⁵⁹ Più tardi, ha dovuto intervenire per arginare l'influsso di persone appartenenti dell'Istituto, non totalmente in sintonia con il suo stile, almeno su qualche punto particolare. Alle suore, nella conferenza del 26.08.1921: «Sono io incaricato a darvi lo spirito; e nessuno può arrogarsi di modificare anche solo qualche cosa riguardo al vostro spirito. La superiorità delle suore è sempre mia, finora non l'ho ancora ceduta a nessuno. Io darò il mio spirito a quelli che saranno uniti a me».⁶⁰

2. Fedeli alla sana Tradizione IMC

La Costituzioni non sono "nuove", ma "rinnovate". Sono state redatte tenendo presenti due fonti legislative dell'Istituto: il libro della sinossi⁶¹ delle Costituzioni precedenti (dal Regolamento del 1901 alle Costituzioni del 1960) e i Documenti capitolari del 1969 e 1975.

A riguardo della fedeltà alla tradizione, occorre fare alcune precisazioni: il Fondatore, anche con l'apporto di nostri confratelli suoi contemporanei, che hanno collaborato attivamente con lui, ci ha tramandato il carisma. È sicuro che tutto quanto ha deciso il Fondatore, durante la sua vita, sia personalmente che con l'apporto dei suoi missionari, fa parte del carisma. L'Istituto (superiori generali e tutti i confratelli), dopo la morte del Fondatore, ha continuato la tradizione, che per essere valida deve qualificarsi come "sana". E la tradizione che le Costituzioni sanciscono come "sana" è quella collegata al Fondatore, aderente al fine e alla natura dell'Istituto, in piena comunione con la

⁵⁷ Conf. IMC, I, 14 – 15.

⁵⁸ Conf. IMC, I, 273.

⁵⁹ Conf. IMC, II, 211.

⁶⁰ Conf. MC, II, 278.

⁶¹ La sinossi delle Costituzioni era stata preparata, in vista del loro rinnovamento, dal maestro, P. G. Morando, con la collaborazione dei novizi, quando il noviziato si trovava a Bedizzole.

Chiesa. Le Costituzioni esprimono la necessità di seguire la sana Tradizione IMC nel modo seguente:

- C'è una *affermazione di principio*, che riconosce l'apporto di « quanti ci hanno preceduto », dichiarando che ad essi vogliamo aderire. È interessante notare che le Costituzioni congiungono il Fondatore con suoi missionari, appunto perché la tradizione è fatta da loro. Si tenga presente che anche alla sana tradizione la fedeltà deve essere “dinamica”, “Attiva”, non statica (3).

Le *caratteristiche* che imprimono la nostra fisionomia propria, in forza delle quali l'Istituto si distingue dagli altri istituti missionari, sono state tramandate sia dagli insegnamenti ed esempi del Fondatore, che dalla vita dei missionari. Sono atteggiamenti e uno stile di vita che non si sono interrotti (10).

- La *formazione durante il noviziato* introduce il novizio a vivere la vita comunitaria ed i consigli evangelici « in conformità allo spirito del Fondatore e alla tradizione dell'Istituto » (96).

- L'*impostazione della vita* è ancorata alla tradizione: la vita comunitaria segue uno stile consolidato nell'Istituto (25); il lavoro è un dato tradizionale (46); tutto l'ordinamento della preghiera è « ispirato alla tradizione » (60).

- L'*attività missionaria* si esprime con un metodo apostolico consolidato anche sulla base dell'« esperienza dell'Istituto » (71).

Conclusioni: l'attenzione a questa fedeltà è fondamentale per qualificarci come Missionari della Consolata. Fin dall'inizio del nostro cammino formativo la persona del Fondatore e la tradizione dell'Istituto devono diventare un punto “abituale” di riferimento. Ciò vale sia per i formatori che per i giovani che stanno maturando la loro vocazione. Qui la solita domanda è quanto mai pertinente: a che punto ti trovi? Dove sei?

VI. FEDELTA' ALL'UOMO E ALLA REALTA'

Premettiamo che l'attenzione alla realtà in cui vive attualmente l'uomo è l'aspetto con un numero minore di riferimenti negli articoli delle Costituzioni, appunto perché l'adeguamento alla realtà non può essere ristretto in norme giuridiche, con il rischio di mortificarne il dinamismo. La realtà, infatti, è in continuo mutamento. Tuttavia, si può pretendere almeno di trovare nelle Costituzioni dei principi e uno spirito. Dalle costituzioni, cioè, dobbiamo essere aiutati ad avere una capacità di mantenerci sempre idonei, nelle varie situazioni e nei momenti diversi.

1. Principio: l'Istituto aperto al rinnovamento

Anzitutto, nelle Costituzioni, c'è un'*affermazione di principio*: Dopo aver ribadito che la forma e lo spirito voluti dal Fondatore conferiscono unità all'Istituto, si afferma che « Situazioni ecclesiali, sociali e culturali diverse richiedono che l'Istituto sia aperto al rinnovamento, all'inculturazione e al pluralismo » (6). Raggiungere questo obiettivo suppone grande attenzione alla realtà attuale, cui dobbiamo dare una risposta. Questo principio, sia pure espresso in una forma stringata, è posto verso l'inizio delle Costituzioni e, perciò, può dare un tono particolare alla loro comprensione.

2. Conforme alla sensibilità del Fondatore

Il principio dell'*apertura* corrisponde all'esperienza del Fondatore. Ovviamente non troviamo nel suo insegnamento delle direttive dettagliate, tenuto conto del periodo in cui viveva, ma certo uno spirito sì, tanto da formare una mentalità. Porto due esempi indicativi su questo punto.

Il primo riguarda il richiamo a non intervenire in modo drastico sulle abitudini degli indigeni, perché non si è sicuri di capirle subito bene e, poi, perché si possono ottenere effetti peggiori del previsto. Ecco che cosa scriveva il 1° aprile 1904 a P. F. Perlo in Kenya: «Letto il diario del T. Borda, vedo che si scagliò contro i gôma; per carità si vada adagio, come qui tra noi pel ballo, sebbene sia più cattivo. Dobbiamo dissimularne il male perché è impossibile ora vincere la cosa e sarebbe di pregiudizio alla conversione il combattere di fronte. Leggeva alcuni giorni sono, come nella Cina la conversione procedeva trionfante quando il P. Ricci gesuita tollerava certe oblazioni ai morti...; qualche testa piccola vi si oppose, e ciò provocò la persecuzione e la fine del bene. A togliere il male ci vuole pazienza e *tempo*. V.S. sul luogo vedrà il da farsi e dia a tutti una linea certa di condotta su ciò e su tante altre azioni...». ⁶² Anche se questo intervento è ancora “grezzo” (in quel periodo nessuno poteva dire di più e meglio), tuttavia il ricorso all'esempio del P. Ricci in Cina e quel “qualche testa piccola” sono molto indicativi dello spirito del Fondatore.

Il secondo esempio lo prendo dal fatto che l'Allamano non ha dato subito regole fisse ai missionari sul metodo apostolico, come anche su certi aspetti delle discipline. La ragione l'ha spiegata lui stesso, dicendo chiaramente che prima di dare delle regole occorre fare esperienza e vedere come sia meglio agire in un particolare luogo e situazione. Così scriveva al P. T. Gays, il 18 settembre 1903: «In ogni cosa non dobbiamo che cercare il maggior bene e la gloria di Dio; che se talora le mie disposizioni potrebbero essere migliori, basta che siano buone, in attesa di migliorarle quando lo creda, in seguito a ricevere maggiori cognizioni locali». ⁶³ Nove anni dopo, il 21 luglio 1912, in una lettera ai missionari del Kenya, tra l'altro scriveva: «Queste direzioni riguardo alla vita di missione io non poteva darvele né quando eravate qui, né in seguito per lettera, non conoscendo abbastanza quell'ambiente così diverso e mutevole in cui vivete». ⁶⁴

2. Applicazioni concrete alla vita e all'apostolato

a. Applicazioni alla vita: Le nostre *comunità* vengono presentate come aperte all'internazionalità e, quindi, all'interculturalità (23). Questo processo è in continuo divenire e suppone apertura e capacità di accoglienza e adattamento. Lo svolgimento della *vita comunitaria* (preghiera, formazione, lavoro, riposo, ecc), oltre a seguire lo stile dell'Istituto e le esigenze personali, deve tenere conto delle «esigenze del luogo» (25).

La *consacrazione religiosa* è riletta con ottica attuale: i voti sono presentati secondo la sensibilità della Chiesa di questo tempo: il rapporto obbedienza-autorità richiede fede, spirito di famiglia, ma anche dialogo sia individuale che comunitario. Solo così si creano le condizioni per un'obbedienza più consapevole (37). Per la vita di castità, oltre a tutti i valori soprannaturali, viene evidenziata la necessità di non turbare «le sensibilità locali con modi non convenienti di parlare e di agire» (42.3).

⁶² Lett., IV, 80.

⁶³ Lett., III, 647.

⁶⁴ Lett., VI, 169-170.

Anche per l'impegno di povertà siamo invitati «a vivere forme più austere di povertà, in relazione alle esigenze dell'ambiente» (44). Riguardo la preghiera siamo incoraggiati a sforzarci «di riconoscere i valori peculiari di preghiera e contemplazione presenti tra i popoli e le Chiese locali» (59). L'indirizzo generale della formazione è identico in tutto l'Istituto, «mentre la sua applicazione si adegua ai valori propri delle diverse aree culturali e alla composizione internazionale della comunità» (87). Così «la realtà del mondo contemporaneo» è un punto riferimento per la propria formazione (88). La formazione permanente è richiesta dalla necessità di adeguarsi alla missione «in continuo rinnovamento» e «ai ritmi di trasformazione della società» (90).

b. Applicazioni all'apostolato: credo che abbia un forte impatto sul continuo adeguamento del nostro apostolato alla realtà la presa di coscienza di dovere operare insieme alle Chiese locali. È sul luogo che diventa più facile comprendere le necessità concrete della gente e anche trovare i mezzi per darvi delle risposte adeguate. Le Costituzioni affermano: «Vogliamo distinguerci per la capacità di lavorare nell'apostolato in spirito di comunione e corresponsabilità tra noi e con le altre forze pastorali, avendo come punto di riferimento il piano e i criteri operativi della Chiesa locale. L'impegno pastorale deve essere oggetto di discernimento, programmazione e verifica comunitaria» (74). Si noti che anche l'impegno della verifica indica la volontà di rimanere sempre adeguati alle realtà.

In derivazione da quanto osservato sopra, notiamo che nelle costituzioni c'è un principio di base che indica la via da seguire nel lavoro: il nostro metodo apostolico, oltre che dall'insegnamento del Fondatore, dall'esperienza dell'Istituto e dalle norme della Chiesa, è ispirato dall'«attenzione alla realtà» (71). Il che significa che lo stile con cui operiamo nei diversi posti ha alcuni aspetti comuni, ma può e, talvolta, deve differenziarsi su altri.

L'attenzione alle culture (inculturazione) è molto evidenziata, anche se più che altro come principio. Siamo in un campo di «sabbie mobili», nel senso che le esperienze della Chiesa sono poche e non su argomenti fondamentali. Tuttavia, il nostro atteggiamento di Missionari della Consolata deve essere favorevole: sforzarci di riconoscere l'azione dello Spirito nelle culture; saper collaborare con quanti operano nella ricerca delle ricchezze spirituali delle culture; adoperarci il più possibile per promuovere forme espressive culturali (77, 79). Anche il dialogo ecumenico e interreligioso sono raccomandati (78.1; 79.1). Pure i mezzi di comunicazione sociale si devono valorizzare in modo adeguato e «aderente alla realtà» (85).

Infine, l'*organizzazione* generale è vista nel senso di «promuovere la vita e l'attività» dei membri dell'Istituto, ovviamente nella situazione odierna, ovunque si trovano (102). In particolare, il Capitolo ha anche il compito di «rendere sempre più attuale il nostro servizio missionario» (110).

Questa spinte delle Costituzioni fanno sì che l'Istituto non sia un'entità chiusa, ma aperta ad una continua crescita. Ovviamente la fedeltà alla realtà attuale del mondo va armonizzata con tutte le altre fedeltà, altrimenti cade nel difetto di correre fuori strada. Dobbiamo essere sempre attuali, ma come Missionari della Consolata.

Conclusioni: «*Adamo* (ognuno metta il suo nome), *dove sei?*» Rendiamoci conto di dove siamo ora, su tutti i punti che abbiamo meditato in questi esercizi. L'obiettivo non è quello di sentire rimorso a causa dei limiti che riscontriamo in noi e che sono tanti, ma quello di rafforzare la gioia

della nostra vocazione. Ognuno è dove vuole essere! Per cui la domanda può essere così modificata:
«Adamo (il mio nome) dove vuoi essere adesso?».